



La vita del Diritto per il Diritto alla vita

RadicalNonviolentNews

Newsletter settimanale del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito

Coordinatore newsletter: Matteo Angioli @MATTEO_ANGIOLI

Numero #36

16/09/2014



Roma, 11 settembre 2014: Mina Welby parla durante il walk-around organizzato dall'Associazione Luca Coscioni a Palazzo Montecitorio per la legalizzazione dell'eutanasia

Sommario

1. Chiediamo una legge sull'eutanasia: il Parlamento risponda
2. Ciad: verso l'abolizione della pena di morte
3. La politica deve iniziare da un'operazione di verità verso se stessa
4. L'erede di Bush
5. Il rapporto Chilcot sulla guerra in Iraq rimandato probabilmente a dopo le elezioni del 2015
6. In Turchia torna l'amore per l'Unione europea e per la Nato
7. Perché voterei NO al referendum in Scozia
8. Carovana lingue minoritarie: i parchi etnolinguistici parleranno anche esperanto

Mina Welby

Chiediamo una legge sull'eutanasia: il Parlamento risponda



Con il walk-around di 20 ore dell'11 e 12 settembre e con le manifestazioni in decine di piazze d'Italia l'Associazione Luca Coscioni ha ribadito la volontà della maggioranza degli Italiani perché il Parlamento inizi la discussione della proposta di legge popolare per la regolamentazione del testamento biologico e la legalizzazione dell'eutanasia. Ci sono timide dichiarazioni dal Parlamento a favore di un dibattito sulle libertà civili alla fine della nostra vita. La presenza del Senatore Sergio Lo Giudice del PD ha fatto ben sperare in sostegni di altri Parlamentari. Il Sottosegretario agli Esteri, Benedetto della Vedova, ha rimarcato il dovere a una politica aperta alle richieste dei cittadini per la libertà di scelta alla fine della vita.

Certo è che le salite impervie dei miei monti sono meno insidiose dei percorsi dei Palazzi di Governo. Ringrazio le oltre cento persone presenti per la fatica sopportata, alternandosi nel cammino, molti rimanendo per lunghe estenuanti ore e chi strenuamente mi ha affiancato dall'inizio alla fine. Ma cosa significano queste fatiche del corpo, vivo e gioioso, anche se stanco, a confronto della sofferenza di un fisico arrivato allo stremo? Dare ascolto a chi sopporta sofferenze

immani e desidera di essere sollevato da trattamenti divenuti inutili e insopportabili. Perché chi ha diritto di curarsi, ha anche diritto a interrompere le cure. Nessuno deve aver paura di non trovare il medico giusto, che si prenda davvero cura di lui. Ecco a cosa serve una buona legge sulle scelte di fine vita.

Della nostra campagna di richiesta in piazza sapranno solo quei pochi che frequentano i network, perché né giornali né tv hanno avuto interesse nemmeno alla conferenza stampa finale. Certo, non c'era una vittima sacrificale.

Vi do appuntamento al nostro Congresso delle Libertà Civili a Roma, Hotel Radisson, via Turati 171, il 19, 20, 21 prossimi.

[Il programma del Congresso](#)

@Mina_Welby

Sergio D'Elia

Ciad: verso l'abolizione della pena di morte



Il 9 settembre scorso, il Ministro della Comunicazione e portavoce del Governo del Ciad ha annunciato che il 5 settembre l'esecutivo ha adottato un codice penale inteso ad abolire la pena di morte. L'annuncio di Hassan Sylla Bakari è giunto al termine di una riunione interministeriale tenutasi a N'Djamena. Bakari ha detto che "la pena di morte sarà sostituita con l'ergastolo senza possibilità di libertà condizionale" e ha aggiunto che l'abolizione era necessaria per il Paese per modernizzare le sue leggi in ambito politico, sociale, culturale, economico e diplomatico.

Vale la pena notare che, sebbene il Ciad abbia avuto la pena di morte nelle sue leggi, non ci sono state esecuzioni dal novembre 2003, quando nove uomini furono giustiziati nel giro di 4 giorni, anche se non avevano esaurito i loro appelli. Quattro di loro erano stati giudicati colpevoli due settimane prima dell'omicidio di un politico e uomo d'affari sudanese. Gli altri cinque giustiziati erano stati condannati per omicidio in casi distinti.

Nel novembre 2012, il Ciad era stato obiettivo di una missione di Nessuno Tocchi Caino e del Partito Radicale volta a sostenere il

processo abolizionista sul piano interno e a ottenere il voto favorevole sulla risoluzione ONU per la moratoria universale delle esecuzioni, voto favorevole che un mese dopo il Paese ha finalmente espresso per la prima volta, mentre nelle precedenti sessioni era assente al momento del voto e aveva firmato la nota verbale di dissociazione, registrando la sua opposizione formale alle risoluzioni ONU pro moratoria.

@sdelia3



Maurizio Buzzegoli*

La politica deve iniziare da un'operazione di verità verso se stessa



“11 settembre, 13 anni dopo”: è questo il titolo dell'incontro, organizzato da Oxfam Italia, svoltosi a Firenze e che ha visto la partecipazione di Emma Bonino, leader storica del Partito Radicale, e di Domenico Quirico, giornalista de La Stampa. Nigeria, Siria, Iraq, Afghanistan ma soprattutto il rapporto tra Occidente e Medio Oriente sono i temi intorno ai quali si è svolto il dibattito. L'ex Ministro degli Esteri accompagna fin da subito la gremita platea alla radice del problema, rintracciando in ragioni geopolitiche e geostrategiche le motrici della crisi in corso nei paesi islamici, con la certezza che, nella maggior parte dei casi, la religione venga solo strumentalizzata.

Variabili determinanti sono anche le lotte intestine ai gruppi, prima fra tutte quella all'interno dei sunniti che vedono schierati su fronti opposti i pro-Fratelli Musulmani e i pro-salafiti. Emma Bonino non perde nemmeno l'occasione per rimproverare alla comunità politica internazionale, soprattutto alle Nazioni Unite, la totale assenza di fronte a queste tragedie e la contraddizione di non voler iniziare un processo di verità verso sé

stessa con la consapevolezza che l'Occidente, per quanto ancora influente, non detenga più l'egemonia mondiale e che, proprio per questo, debba iniziare a conoscere e a capire la realtà di queste regioni emergenti.

La competenza degli ospiti e del moderatore (il Prof. Luciano Bozzo) ha reso questo appuntamento uno di quei rari eventi dove la fatidica data dell' 11 settembre viene affrontata come punto di partenza per comprendere la crisi mondiale delle democrazie e per concepire una soluzione più efficiente alle relazioni internazionali.

*Segretario dell'Associazione radicale Andrea Tamburi di Firenze

@MBuzzegoli



Laura Harth

L'erede di Bush



In un articolo pubblicato a pagina 9 dell'International New York Times nell'edizione week-end del 13-14 settembre, il Professore di Diritto e Scienze Politiche presso l'Università di Yale, Bruce Ackerman scrive che “la dichiarazione di guerra del Presidente Obama contro il gruppo terroristico noto come lo Stato Islamico in Iraq e Siria segna una rottura decisiva nella tradizione costituzionale americana. Nemmeno il suo predecessore, George W. Bush, aveva raggiunto una simile arroganza imperiale”.

Il presidente Obama ha detto che, sebbene auspichi il sostegno del Congresso per questo sforzo, l'approvazione formale non è necessaria per affrontare la minaccia che l'ISIS rappresenta per lo Stato americano e la sua gente. Tuttavia, dopo il suo discorso del mercoledì molti commentatori hanno messo in dubbio la sua autorità per dichiarare guerra unilateralmente – anche se il Presidente Obama ha evitato di usare questa parola, optando per il termine ‘antiterrorismo’ – e hanno evidenziato il pericoloso precedente che potrebbe creare.

Il Prof. Ackerman sostiene che “la War Powers

Resolution del 1973 impone al Presidente di ottenere un mandato da parte del Congresso [...] entro 60 giorni dall'inizio delle ‘ostilità’, [...] ma non c'è niente che lasci intendere che il Presidente voglia rispettare tale termine”. La sua conclusione assomiglia molto alle ripetute critiche di Marco Pannella: “Per ora il Presidente sembra tristemente determinato a praticare ciò che gli avvocati di Bush si erano limitati a predicare [...] Obama non sta tradendo soltanto le maggioranze elettorali che per due volte lo hanno eletto alla Presidenza sulla promessa di porre fine agli abusi del potere esecutivo dell'era Bush. Egli sta anche tradendo la Costituzione che ha giurato di difendere”.

@LauraHarth



Matteo Angioli

Il rapporto Chilcot sulla guerra in Iraq rimandato probabilmente a dopo le elezioni del 2015



Secondo [The Independent](#), il rapporto finale dell'Inchiesta sulla guerra in Iraq, presieduta da Sir John Chilcot, sarà pubblicato dopo le elezioni generali del maggio 2015. "L'indagine Chilcot sulla guerra in Iraq sta presentando altre richieste per il rilascio di documenti governativi classificati e ciò lascia presupporre che difficilmente il rapporto conclusivo sarà pubblicato prima delle elezioni generali", scrive Oliver Wright. Non molto tempo fa, alcuni politici dichiaravano che una pubblicazione entro la fine di quest'anno avrebbe 'contaminato' il clima politico in vista dell'appuntamento elettorale.

Un portavoce per l'inchiesta ha confermato che il processo di 'Maxwellizzazione', che dovrebbe durare almeno due mesi e con cui Sir John avviserà coloro che intende criticare, non è ancora iniziato. Il Segretario di Gabinetto, Sir Jeremy Heywood ha detto: "C'è stato un ritardo dovuto all'elaborazione di decine di migliaia di richieste di declassificazione di documenti molto complessi e sensibili. E' una cosa molto difficile. La polemica su questo punto continua ancora oggi. E' molto importante

che venga conosciuta la storia intera. Abbiamo fatto del nostro meglio per districarci tra convenzioni, disposizioni di legge, relazioni internazionali e nove diverse categorie di protocolli originali che avrebbero potuto costituire un motivo per non pubblicare il materiale – abbiamo dovuto affrontare tutto ciò in buona fede e il più rapidamente possibile per far in modo che tutta la storia sia messa a nudo."

In segno di sostegno a Chilcot e al suo team, il Partito Radicale presenterà gli atti della Conferenza di Bruxelles Stato di diritto v. Ration di Stato il prossimo 20 ottobre alla Camera dei Comuni di Londra, con Norman Baker MP, Stephen Plowden, Marco Pannella e il professor Claudio Radaelli.

@Matteo_Angioli



Mariano Giustino

In Turchia torna l'amore per l'Unione europea e per la Nato



La recente pubblicazione del Transatlantic Trends 2014, il sondaggio del German Marshall Fund, ha evidenziato una significativa inversione di tendenza nella percezione dei cittadini turchi riguardo all'ingresso nell'Unione europea del loro Paese. È tornato dunque in Turchia a crescere l'amore per l'UE e per la Nato. I favorevoli all'ingresso nell'Unione europea sono cresciuti di 8 punti in percentuale. Si è passati infatti dal 45% dello scorso anno – dato questo già in crescita rispetto agli anni precedenti – al 53% di oggi. Anche la percezione nei confronti della Nato è tornata a essere positiva tra i cittadini turchi. Si è passati dal 30% dei favorevoli all'Alleanza atlantica del 2010, al 39% del 2013 fino al 49% di oggi.

Questa importante rilevazione conferma quella già pubblicata nell'ultimo eurobarometro di luglio, che mostrava una percezione molto positiva nella maggioranza dei cittadini turchi nel considerare necessaria l'adesione all'Unione europea affinché potessero realizzarsi le riforme democratiche nel paese.

Pensiamo che i Turchi stiano riscoprendo il loro amore per l'Europa a causa della

percezione di un sempre crescente rischio per la democrazia che avvertono all'interno del paese, almeno dalle proteste di Gezi in poi. A quanto pare un numero sempre maggiore di cittadini turchi si rende conto che per realizzare la democrazia in casa ha bisogno di rimanere ancorato alla UE. Così come ha bisogno della Nato per fronteggiare i rischi esterni prodotti da politiche estere disastrose che hanno contribuito a trasformare l'intera regione in una polveriera.

@MarianoGiustino



Matteo Ariano

Perché voterei NO al referendum in Scozia



Il 18 settembre gli scozzesi saranno chiamati a decidere se, dopo circa trecento anni da quando ne entrarono a far parte, dovranno separarsi dalla Gran Bretagna, diventando uno Stato indipendente.

Lo dico senza mezzi termini: se fossi scozzese, voterei un secco “no” all’indipendenza. Che senso ha nel 2014 avere uno Stato in più? Che utilità ne trarranno gli Scozzesi? L’indipendenza dello Stato scozzese va nella direzione diametralmente opposta a quella auspicata da noi radicali, federalisti europei che, dal Manifesto di Ventotene in poi, aspirano agli Stati uniti d’Europa, ad una grande Patria europea.

A parte i tanti problemi pratici che nascerebbero dalla vittoria del “sì” (per dirne solo due: quale moneta circolerebbe? Il nuovo Stato potrebbe entrare in Europa?), la nascita dello Stato scozzese aprirebbe la via ad una “balcanizzazione” dell’Europa intera. Dopo la Scozia, vorrebbero diventare indipendenti la Catalogna, i paesi Baschi, la Padania, la Sicilia, i fiamminghi belgi, e via proseguendo in un tourbillon di spinte centrifughe che renderebbero ancora più irrilevante un’Europa delle piccole Patrie sul contesto

internazionale.

Non è con la nascita di un ulteriore contenitore statale che i cittadini scozzesi ed europei potranno risolvere i loro problemi, ma con l’aggregazione di quel piccolo contenitore ad altri, abbattendo le barriere che li separano, creando un grande Stato federale europeo.



Monia Chimienti

Carovana lingue minoritarie: i parchi etnolinguistici parleranno anche esperanto



La seconda carovana della memoria e della diversità linguistica, organizzata da Lem Italia a cui ha partecipato l'ERA, si è conclusa l'8 settembre nella stessa Villa Badessa della comunità arbëreshë in cui il 31 agosto Giorgio Pagano e Monia Chimienti avevano "intercettato" la carovana guidata da Giovanni Agresti, linguista dell'Università di Teramo.

La comune preoccupazione per la salvaguardia delle lingue minoritarie che, in Italia, grazie alla 482/99 non devono più temere il "luccio" italiano bensì il "pesceccane" inglese, ha portato all'avvio della collaborazione tra l'ERA e Lem Italia e il suo portale parchietnolinguistici.it, che sarà tradotto in Esperanto quale prima lingua oltre l'italiana.

In 9 giorni, con la stessa auto dello sciopero della fame di 50 giorni di Giorgio Pagano per la salvaguardia della lingua italiana, l'ERA ha percorso in carovana 1896 chilometri, partendo da Roma e passando dalla comunità arbëreshë di Villa Badessa; Isernia, comunità di minoranza Rom; Montecilfone, comunità arbëreshë; San Felice del Molise, comunità di

minoranza croata; Guardia Piemontese, comunità valdese di minoranza occitana; le comunità d'origine albanese di Lungro, e di Barile.

Durante queste tappe, incontrando amministrazioni comunali, associazioni e cittadini, il professor Agresti ha illustrato l'importante progetto dei Parchi etnolinguistici, mentre il Segretario dell'ERA ha parlato delle azioni intraprese e da intraprendere per fermare il genocidio linguistico-culturale delle lingue diverse dall'inglese, prima fra tutte l'adozione dell'Esperanto come lingua comune della razza umana.

[@eraonlus](https://twitter.com/eraonlus)

